

MONDO

Ucraina, Putin: «Il referendum è legittimo»

● **Alta tensione nell'est del Paese tra pro e contro secessione** ● **Le truppe filo-russe occupano le basi in Crimea** ● **Il premier locale: «È la nostra Primavera»** ● **Kiev: «Non cederemo un centimetro»**

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Il clima è sempre caldo in Ucraina e ancora più a rischio in Crimea, dove in diverse occasioni si sono fronteggiati gruppi pro-occidentali, fedeli al governo di Kiev, e opposizioni «filo russe» dopo la decisione del governo locale di indire un referendum per l'annessione alla Russia di Putin il prossimo 16 marzo. Ma mentre si segnalano movimenti di truppe dell'esercito di Mosca e reparti di Cosacchi che affiancano i manifestanti filo-russi, è sul terreno diplomatico che si gioca la partita principale per scongiurare il peggio.

Sarebbe possibile una «de-escalation» delle tensioni secondo il Cremlino. Sarebbe questa la conclusione dei colloqui telefonici avuti ieri dal presidente russo, Vladimir Putin con il cancelliere tedesco Angela Merkel e con il premier britannico, David Cameron. Dalla conversazione - fa sapere Mosca - è emerso «un comune interesse» per una rapida normalizzazione della crisi in Ucraina. Diversa la ricostruzione di Berlino. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel avrebbe chiarito a Putin di ritenere inaccettabile, perché contro la Costituzione dell'Ucraina e il diritto internazionale, il referendum previsto per il prossimo 16 marzo sull'annessione della Crimea alla Russia. La Merkel si è anche lamentata del fatto che non ci sia stato alcun progresso nella formazione di «un gruppo internazionale di contatto» che potrebbe cercare la soluzione politica alla crisi in Ucraina. La sua attivazione sarebbe per il cancelliere tedesco l'obiettivo più urgente da realizzare. Putin

In una conversazione telefonica, il presidente russo, Vladimir Putin, ha difeso con il cancelliere tedesco Angela Merkel, e il premier britannico, David Cameron, la legittimità delle misure adottate dalle autorità della autonomia ucraina ri-

belle di Crimea, che sta cercando di aderire alla Russia. La risposta di Mosca è stata che, invece, «i passi intrapresi dalle legittime autorità della Crimea, si basano sul diritto internazionale». Da Londra si fa notare come la Russia stia commettendo «seri errori di calcolo» e potrebbe andare incontro a «conseguenze economiche» se non si risolverà per via diplomatica la crisi in Ucraina. Lo ha sottolineato il ministro degli Esteri britannico William Hague per il quale, il mondo non potrà considerare libero e leale «il voto per il referendum del 16 marzo. Si muove anche la Casa Bianca. Mercoledì prossimo il presidente Barack Obama incontrerà il primo ministro ucraino Arseniy Yatsenyuk. Lo ha reso noto il vice consigliere per la sicurezza nazionale Tony Blinken, aggiungendo che il presidente si consulterà con Yatsenyuk e che l'incontro dimostra il sostegno degli Stati Uniti per l'Ucraina. La strategia degli Stati Uniti - ha chiarito - è quella di mobilitare la comunità internazionale a sostegno



La polizia anti-sommossa richiude una bandiera ucraina dopo averla tolta ai manifestanti. FOTO REUTERS

dell'Ucraina, isolare la Russia per le sue azioni e rassicurare gli alleati e i partner degli Stati Uniti. Forte anche di questo sostegno internazionale si fa sentire da Kiev, il primo ministro ucraino, Arseniy Yatsenyuk. «Questa è la nostra terra. I nostri padri e nonni hanno sparso il loro sangue per essa. Non ci muoveremo di un centimetro dalla terra ucraina. Che la Russia e il suo presidente lo sappiano» ha scandito in un discorso in occasione del 200esimo anniversario della nascita dello scrittore Taras Shevchenko. Proprio le celebrazioni del poeta nazionale

ucraino è stata l'occasione per ribadire l'integrità dell'Ucraina. Nella città di Luhansk, nell'est del Paese, alcuni aderenti al movimento filo-occidentale sono stati attaccati e picchiati da manifestanti filorussi che hanno occupato il palazzo del governo locale dove hanno issato la bandiera russa. Hanno chiesto un referendum cittadino per unirsi alla Russia.

Disordini si sono registrati anche in Crimea. Il coordinatore del movimento Euromaidan-Crimea, Andrei Shekun è stato arrestato a Sinferopoli da alcuni uomini della milizia di autodifesa filorussa,

insieme ad un altro attivista filoucraino. Lo riporta su Facebook lo stesso Euromaidan. Secondo le stesse fonti, i due sarebbero stati presi da uomini legati al partito «Russkoe Edinstvo» del premier Serghei Aksenov. Shekun era tra gli organizzatori della manifestazione per l'integrità dell'Ucraina e contro il referendum del 16 marzo. Anche a Sebastopoli, base della flotta russa del Mar Nero, i due schieramenti si sono fronteggiati. «Non ci sono stati forti scontri fisici solo perché la polizia si è messa tra di noi e ha impedito che la situazione degenerasse», racconta Dimitri, 23 anni, contrario all'annessione alla Russia. La centrale piazza Nakhimov è stata occupata da una manifestazione filo-russa e «pro annessione».

Intanto continua la presa di controllo di obiettivi militari ucraini in Crimea da parte di forze russe. Con la postazione di Chernomorskoye sarebbero 11 i posti di frontiera ucraini controllati ora dai russi. I soldati ucraini finora non hanno opposto resistenza armata e non si lamentano vittime. L'esercito russo avrebbe catturato anche una base aerea a Saky, Crimea.

...
Mercoledì il presidente Barack Obama incontrerà il primo ministro ucraino Arseniy Yatsenyuk

CRIMEA

Appello al mondo del business locale a «boicottare il referendum»

Contro l'annessione della Crimea alla Russia ha preso posizione il maggiore oligarca crimeano, Dmitry Firtash, che è anche presidente del Consiglio della Federazione dei datori di lavoro di Ucraina. In una sua dichiarazione ieri ha invitato il mondo del business locale a «boicottare» il referendum fissato per il 16 marzo. «Gli appelli al separatismo, le azioni dei singoli enti locali di Crimea, dei rappresentanti della Flotta russa del Mar Nero, le provocazioni da parte di sconosciuti armati sono inaccettabili e peggiorano la situazione già estremamente difficile nella regione», si

legge in un comunicato dello stesso Firtash e riportato dal sito Censor.net. Il magnate crimeano, padrone del comparto gasifero nazionale, considerato una figura vicina all'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich, ha invitato anche il mondo del business russo a non permettere la guerra: «In questo confronto non ci possono essere vincitori, perderanno tutti». La Federazione dei datori di lavoro di Ucraina ha, quindi, fatto appello agli imprenditori di Crimea perché non partecipino al referendum che dovrà decidere sull'annessione della penisola

alla Russia. È una presa di posizione di un certo peso visto il ruolo che hanno gli oligarchi ucraini nelle vicende del Paese e alla loro capacità di influenzare la scena politica nazionale. Dietro il confronto politico tra le due anime, quella filo-occidentale e l'altra pro-Russia, ci cela lo scontro tra i due gruppi di milionari. Da una parte con Yanukovich ci sono Rinat Akhmetov, magnate dell'industria dell'acciaio e Firtash, mentre dall'altra, si sono schierati Petro Poroshenko e Leonid Chernovetsky, proprietario della Pravex Bank.

«Nessuna scorciatoia militare: la soluzione è politica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

«Non esiste una scorciatoia militare né sanzionatoria per dare soluzione alla crisi ucraina. La via è politica e l'obiettivo a cui tendere è quello di una «finlandizzazione» dell'Ucraina». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti di geopolitica e strategie militari italiani: il generale Vincenzo Camporini, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai), ex capo di Stato Maggiore della Difesa.

Nel braccio di ferro fra la Federazione Russa e l'Occidente, Mosca minaccia la sospensione delle ispezioni ai missili nucleari. Come leggere il tutto?

«È un fatto essenzialmente politico. È chiaro che nel breve termine non cambia la situazione strategica, ma se la ventilata sospensione dovesse effettivamente realizzarsi e prolungarsi, potrebbero intervenire significative variazioni nell'arsenale russo, il che peraltro non cambia i termini del problema nucleare perché anche con gli arsenali ridotti, entrambe le parti sono in grado di distruggersi vicendevolmente».

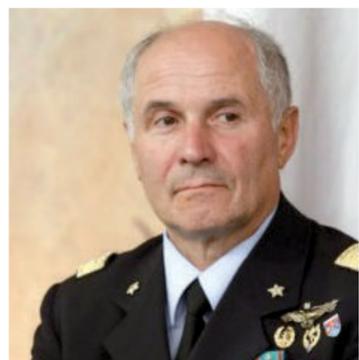
Come fotografare la crisi ucraina. Siamo in una fase di «stallo muscolare»?

«Certamente non siamo in una fase di stal-

L'INTERVISTA

Vincenzo Camporini

Il generale vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai) ex capo di Stato Maggiore della Difesa: «Kiev un ponte tra l'Occidente e la Russia»



lo, comunque aggettivata, perché c'è una evoluzione in atto. Il 16 marzo prossimo dovrebbe svolgersi il referendum in Crimea che formalizzerebbe una realtà che già si verifica sul campo. È chiaro che la maggioranza della popolazione della Crimea guarda a Mosca come alla sorgente della propria governabilità. Peraltro si va a ricreare una situazione che in quella parte di mondo presenta già numerosi casi...».

Quali?

«Mi riferisco all'Abkhazia, all'Ossezia meridionale, alla Moldavia orientale. Alcuni di questi casi, peraltro, non riguardano direttamente la Russia, come la questione del Nagorno Karabakh. In questi frangenti si parla di conflitti congelati che comunque rappresentano motivi di disagio».

In Europa, nei vertici, nelle cancellerie molto si discute di dialogo o di sanzioni. Quale potrebbe essere un punto di caduta accettabile per l'Ue nella partita ucraina?

«Ho letto in proposito con molto interesse un articolo di Henry Kissinger apparso qualche giorno fa su un giornale italiano. In quell'articolo si delinea una possibile soluzione dettata a mio avviso da molto buon senso, con una Ucraina che rinunci ad una ipotetica adesione alla Nato ma che possa liberamente scegliere una for-

ma d'associazione economica e politica anche con l'Ue. In questo modo, l'Ucraina, nella visione di Kissinger, potrebbe divenire un ponte fra Occidente e Russia e non essere considerata una preda né da una parte né dall'altra».

Una preda. Questo ci porta a guardare a Mosca e alle mosse del suo presidente. Come leggere l'atteggiamento tenuto sin qui nella crisi ucraina da Putin?

«Dal suo punto di vista, Putin si sente aggredito e percepisce quanto accaduto in Ucraina come un rinnovato tentativo di erodere le basi della politica russa. Con la sua azione in Crimea, Mosca ha inteso mettere al sicuro interessi che non è esagerato definire vitali, la cui messa in discussione poteva oggettivamente essere considerata intollerabile: in primis la disponibilità assoluta e senza restrizioni di un accesso ai «mari caldi» grazie all'utilizzo della base di Sebastopoli, senza il quale tutta la politica russa verso il Medio Oriente sarebbe stata a rischio, inclusa la partita che si sta giocando in Siria. D'altronde la ricerca di una via d'accesso al Mediterraneo è stata una costante della politica moscovita per secoli, a prescindere dal tipo di regime al potere, e durante la guerra fredda la minaccia posta dall'Armata Rossa al varco di

Fulda non era certamente più pericolosa di quella posta dal Sovmedron (la flotta sovietica nel Mediterraneo) al meridionale «fianco molle» dell'Alleanza Atlantica e alle vitali linee di rifornimento marittime. Non dimentichiamo che nel 2008 a Bucarest la Nato indicò sia la Georgia che l'Ucraina come suoi futuri membri. In questo quadro, la Russia ha negli ultimi anni dato ampio credito, anche finanziario, all'Ucraina, e gli ultimi eventi sono stati percepiti dalla leadership russa come un tradimento di fiducia. L'unica strada per uscire da questa vicenda altrimenti esplosiva, è quella di affrontare un dialogo veramente aperto e dimostrare che una soluzione concordata costituirebbe una vittoria per tutti. Una Ucraina ponte, con un atteggiamento simile a quello della Finlandia - che è membro dell'Unione Europea ma evita accuratamente ogni atteggiamento che possa apparire ostile a Mosca - può rappresentare un obiettivo da perseguire».

Lei vede nella nuova dirigenza ucraina una disponibilità in tal senso e leader in grado di gestirla rispetto alla piazza?

«Spero di sì, ma a questo punto diventa un compito fondamentale dell'Occidente, e dell'Europa in primis, indurre la dirigenza di Kiev verso atteggiamenti più positivi».